# A JACOPO CATTERINI CHE POSTO A REGGERE IL POPOLO DI CARBONERA...



A

# JACOPO GATTERINI

CHE POSTO A REGGERE IL POPOLO DI CARBONERA

ABBANDONA IL PATRIO SEMINARIO

DOVE PRIMA LE UMANE LETTERE

POI LA MORALE TEOLOGIA INSEGNÒ

I SUOI DISCEPOLI DEL III. E IV. CORSO TEOLOGICO

DOLENTI CHE PERDONO IN LUI

UNA GUIDA UN PADRE UN AMICO

A DEBITO DI STIMA E DI AMORE

IL DI VIII. AGOSTO MDCCCXLIV

QUESTI POVERI VERSI

INGENUAMENTE CONSACRANO



# L'ADDIO



*Ode*

Doloroso, melanconico
È l'istante dell'addio:
Non ha cor chi la mestizia
Di quell'ora non sentì;
Chi non piange di desio
Pel diletto che partì.

Ha la terra anch'essa un gemito
Pel momento che col raggio
Dai confini dell'oceano
La saluta il sol che muor,
Ed in tacito linguaggio
Prega eterno il suo splendor.

Ma sparì l'astro benefico,
E fu muta la preghiera.
Di silenzio allor, di tenebre
Ella intorno s'ammantò;
La rugiada della sera
Fu la stilla che versò.

Fra quell' ombra oscura e tacita,
Per quell' alta e muta calma,
D' un lontano il desiderio
Surse a ognun più vivo in cor;
E lo strale scese all' alma
Più pungente del dolor.

E il sospiro, il pianto, il bacio
Non infinto o lusinghiero,
La parola che novissima
Fra i singulti mormorò,
Tutto il memore pensiero
Mestamente rimembrò.

Poi dischiuso a speme ingenua
Finse reduce l' assente,
E sognò la pura gioia
Del festevole abbracciar,
Del risponder confidente,
Dell' alterno interrogar.

Se divise, per congiungersi
Hanno l' alme no nodo arcano;
Un accento hann' esse un palpito
Per intendersi, e s' unir
Oltre i monti e l' oceano
A un pensiero, a un sol desir.

Tal due fila cui temprarono
In un suon che si confonde,
Della prima al lieve tremito
Conscia l'altra quasi par,
E si scuote, e le risponde
Con un tremulo ondeggiar.-

Ve' una madre: - il caro figlio
Abbandona il suol natio:
L'odi, intanto dalle lagrime
Interrotta e dai sospir,
Del compianto, estremo addio
La parola proferir.

Il ramingo a tanta ambascia
Della misera s'invola;
Ma il richiama, e ancora un bacio
Su quel volto imprimer vuol.
Infelice! or sola, sola
Trarrà i giorni in lungo duol. -

Nel lasciarla:- O amata patria,
Sclama il profugo reietto;
Dal tuo cielo limpidissimo,
Esulando io vo' lontan,
E divellermi nel petto
Sento il cor da ferrea man.

Da una terra inculta, inospite
Che non s' apre al sol tepente
Ogni dì ti fia dell' esule
Sacro il palpito primier,
E pur sacro del morente
Ti fia l' ultimo pensier.–

Son pur tristi queste imagini
Dell' affetto e del dolore;
Ma più triste, più patetico
È l' addio dell' amistà:
Di quell' ore nò pel core
Duol più barbaro non v' ha.

Quell' affanno che la strazia
L' alma oppressa ah! troppo il sente;
Ma la lingua non ha sillaba
Per poterlo altrui narrar,
Non ha forza ignara mente
Che lo possa imaginar.

Per l' amico dell' infanzia
Che rea sorte un dì ne ha tolto,
Un affetto ed una lagrima
Da versarei avremo ognor,
E una prece pel sepolto
Che a Dio salga in suo fervor.–

Noi pur anco a tanta angoscia
Serbò il cielo d' un addìn,
Quando Padre a eletta greggia,
O Signore, ti sortì,
Quando al cupido desio
Di noi tutti ti rapì.

E quel dì, che sacro al gaudio
Del ritorno al patrio suolo
Radiante di letizia
A noi sempre sfolgorò;
In un dì d' arcano duolo
Si converse, e s' oscurò.

Oh! qual n' era a correr facile
Del saver per Te la via,
Come lieto, come rapido
Il nostro avido pensier,
Al fulgor per Te s' apria
Dell' invan conteso ver.

Ma se il fato a noi ti toglie,
Se pur tace ogni speranza,
Di te cara la memoria
A noi sempre in cor vivrà;
Nè per tempo o lontananza
Obliarla il cor saprà.

E Tu pur sì dì che furono
Col pensier ritornerai;
E commosso dentro all' anima
Di quest' ora al sovvenir,
D' una stilla sentirai
Il tuo ciglio inumidir –

Doloroso, melanconico
È l' istante dell' addio:
Tutta intera la mestizia
Di quell' ora il cor provò,
E di pianto si coprio
La pupilla, e lo versò.

Treviso. Tip. Andreola.